

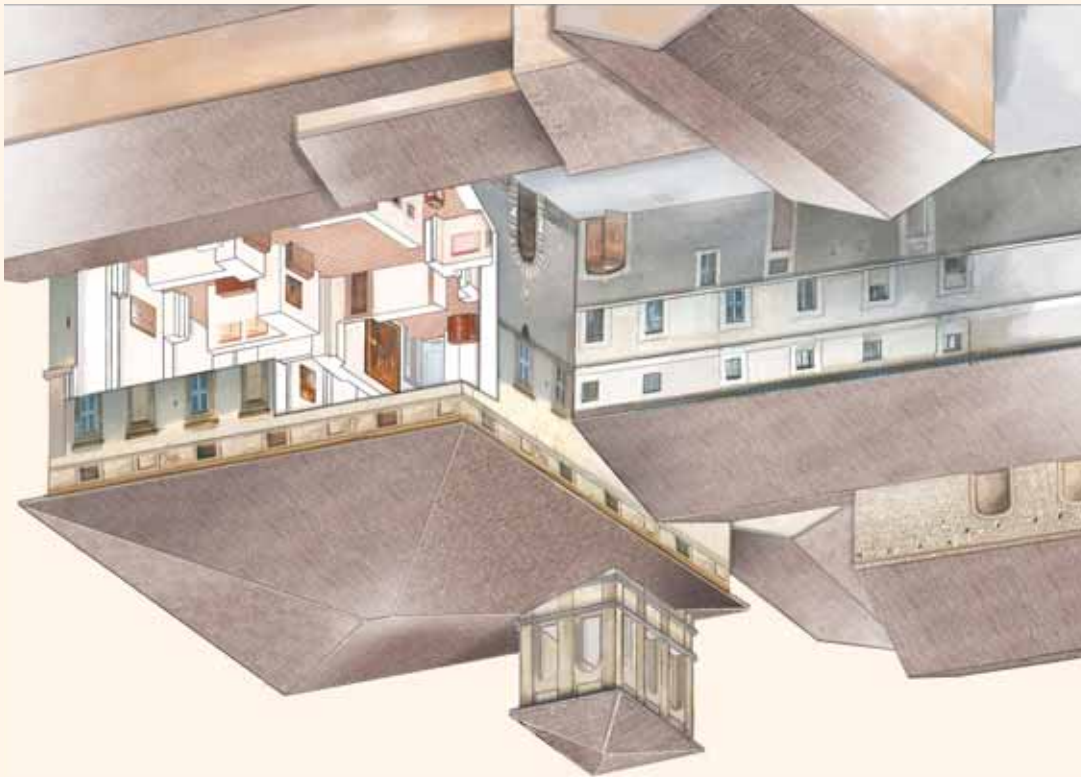


Chiesa di Sant'Antonio Abate. Il Prespepe

Per iniziativa dell'Amministrazione comunale, ogni anno, dal 1982, valenti artisti realizzano sulle pareti delle case cittadine murales dedicati alla Natività.

Il prespepe è considerato parte integrante una figura di difficile interpretazione, una figura di difficile interpretazione, popolatamente identificata come il "diavolo che si strappa un piede", e una terzina recata in un'iscrizione della chiesa di Sant'Antonio Abate, affacciata sulla piazza principale e probabilmente replica del modello classico del Cavaschia.

Il tema della nascita di Cristo è San Paolo. Composto da trenta sculture in terracotta policroma disposte su due livelli, venne commissionato nel febbraio 1541, insieme al maestro ferriniano Sant'Antonio, ai fratelli abruzzesi Giacomo e Raffaele da Camporeale, che si impegnavano ad eseguire un affresco in cui il santo, al momento della nascita di Gesù, è raffigurato con i misteri della nascita del bambino, in un'azione di comunione e di amore. Il prespepe è un affresco di un maestro ferriniano, forse un'opera di un pittore di Calvi, che è stato documentato a Calvi nel 1539. Un testo del 1592 testimonia che, a quella data, il prespepe non era ancora terminato. Nel 1738, allorché la rizzazione della chiesa di Sant'Antonio in favore del discepolo monastero delle Orsoline era collocata, il prespepe fu interamente smontato e sottoposto a restauri da parte di Antonio Clerici. La rimozione comportò già in cattivo stato di conservazione e che vennero ridipinti e ricolorati in maniera poco pertinente. Un restauro fu effettuato intorno al 1955. Le figure, di grandezza differente, presentano uno spiccato realismo, riscontrabile soprattutto nella trazione dei volti e soprattutto nella trazione dei volti. Segnato da profonde rughe, La Vergine, è separato da profonde rughe. La Vergine, è separato da profonde rughe.



Museo delle Orsoline, esterno

La notare, tuttavia, che due delle sue figlie figurano a quel tempo fra le educate del monastero.

Ferrini stabilì nel proprio testamento che, tutti i suoi beni fossero destinati al Convento di Calvi per la fondazione di un monastero dedicato a santa Brigida. Dopo la morte dell'ultimo re, avvenuta nel 1715, il Comune entrò dunque in possesso del patrimonio e fu dato prontamente alla costruzione del monastero. Appena iniziati i lavori venne deciso l'ampliamento della chiesa di Santa Brigida. Per uniformare l'esterno dei due edifici di Sant'Antonio e della chiesa di Santa Brigida, venne progettata una doppia facciata, in cui il motivo a edicola, ispirata, scandita da eleganti pilastre, trascende le diverse proporzioni delle chiese retrostanti. I lavori furono conclusi nel 1743.

Il monastero delle Orsoline

Nel 1619 il nobile calvese Demone Biondi, titolare delle Orsoline, assai più nobile, si rese necessario un ulteriore ampliamento, che comportò la costruzione di un altro braccio di collegamento con palazzo Ferrini. Questa volta la progettazione venne affidata all'architetto ferriniano Ferdinando Fuga (Firenze 1659 - Roma 1781), valente interprete del barocco borromiano. Al momento di ricevere questo incarico, nel 1739, Fuga era all'apice della sua carriera: nominato da Clemente XII architetto dei Sacri Palazzi Apostolici, aveva appena terminato il Palazzo della Consulta sul Quirinale, le chiese del Bambino Gesù e di Santa Maria in Via Giulia, nonché il palazzo Corsini. Non si conosce il motivo della chiamata a Calvi di un personaggio di tale rilievo.



La città e il museo Immersa tra boschi e colline degradanti verso il Tevere, Calvi presenta il caratteristico aspetto del borgo medievale, con le sue torri, le piccole vie, gli archi ma anche i notevoli palazzi.

A partire dal **museo** il percorso di visita include, oltre alle ricordate chiese di Santa Brigida e Sant'Antonio, la chiesa di **Santa Maria** , unica rimasta delle quattro parrocchiali. Documentata dal XIV secolo, il suo attuale aspetto è però dovuto ai consistenti lavori di ampliamento realizzati nel XVIII secolo. Tra le numerose opere che vi sono conservate meritano particolare segnalazione la splendida pala raffigurante la *Madonna con i santi Biagio e Bernardo*, eseguita intorno al 1639 da Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino, e la *Circoncisione* di Calisto Calisti (1640). In **palazzo Altamps** , fatto costruire nel XVI secolo dalla famiglia Nicolini e poi acquistato dal cardinale Marco Sittico Altamps, governatore di Narni, si trovano un interessante affresco di un pittore fiammingo, forse

identificabile in Cornelis Loots, e un ampio salone decorato dagli Zuccari. Tra le numerose chiese cittadine soprattutto notevoli sono quelle della **Santissima Trinità** , risalente al XV secolo, e di **San Francesco** . Quest'ultima, edificata su un preesistente oratorio fatto costruire da un giovane calvese di nome Berardo toccato dalla predicazione di san Francesco a Calvi, subì ingenti danni al passaggio dei Lanzichenecchi nel 1527. Ricostruita con un'usterità architettonica conforme alla regola francescana, presenta un piccolo chiostro di notevole interesse, sulle cui pareti appaiono i resti di affreschi della seconda metà del XVII secolo raffiguranti scene della vita del santo assiano. Pregevoli dipinti si trovano anche nella chiesa.

Una piacevole strada tra i boschi porta alla cima del monte San Pancrazio, dove è possibile ammirare i resti di un tempio pagano e la chiesa ed eremo di **San Pancrazio** al monte, ove sono conservate le reliquie del patrono.

Musei in Umbria

Museo del Monastero delle Orsoline

CALVI DELL'UMBRIA



Storia della città

Per la sua particolare posizione, dominante sulla valle del Tevere, Calvi fu abitata fin dall'età del Bronzo, come documentano numerosi rinvenimenti sulla sommità del soprastante monte San Pancrazio.

Importante centro romano, secondo la tradizione avrebbe tratto il nome o da un'antica stirpe, la *Gens Calvia*, o dal colle roccioso su cui sorge, chiamato *Carbium*. Calvo, perché senza vegetazione. Nell'VIII secolo fu parte del "Patrimonio di San Pietro": espressione infine usata quale sinonimo dello Stato Pontificio, ma dapprima riferita ai beni fondiari della Chiesa originati con la donazione al papa Zaccaria dei territori di Amelia, Orte, Bieda (l'odierna Blera) e Bomarzo fatta nel 741 dal re longobardo Liutprando. Dal X secolo compare fra i possedimenti dell'Abbazia di Farfa. Dal XII è un libero comune nello Stato

Calvi dell'Umbria

Grazie ai rapporti commerciali con Roma ebbe notevole sviluppo economico specialmente nel XVII secolo. In questo periodo facoltosi cittadini arricchirono il patrimonio cittadino con la donazione di reliquie e con la costruzione e la decorazione di chiese e cappelle, che furono poi devastate e saccheggiate nel 1798 dalle truppe francesi. Sotto il pontificato di Leone XII (1823-1829) passò alla giurisdizione della diocesi di Narni e a questo avvenimento si deve l'appartenenza della città, la più meridionale della regione, al territorio dell'Umbria. Ne è patrono san Pancrazio, simbolo delle libertà cittadine e difensore del castello.

Vegeta della città





REGIONE DELL'UMBRIA



Museo delle Orsoline, allestimento interno

Il museo: la sede e la raccolta

Aperto al pubblico dal 2002, il museo ha sede nel complesso monastico tenuto dalle Orsoline dalla prima metà del XVIII secolo, che venne costituito accorpando il palazzo tardo-cinquecentesco dei nobili Ferrini con due chiese unificate da una monumentale facciata progettata dall'architetto Ferdinando Fuga e con un edificio appositamente costruito per il monastero dallo stesso Fuga a partire dal 1739.

La destinazione a museo, oltre ad aver comportato il recupero di questi edifici, considerati fra i più interessanti episodi dell'architettura italiana del XVIII secolo, consente ora di accedere ad ambienti di vita monastica assai suggestivi, quali le antiche cucine progettate dallo stesso Fuga, il lavatoio, la spezieria, l'area cimiteriale, la cripta con un gruppo di mummie perfettamente conservate, l'orto e il delizioso giardino.

La raccolta d'arte è composta da materiali confiscati agli enti religiosi dal neonato

Stato italiano e da opere già appartenenti al complesso monastico. Si tratta di oggetti per lo più ascrivibili alla cultura figurativa dell'Umbria meridionale e romana dei secoli XVI e XVII e che appaiono altamente indicativi della particolare situazione di Calvi quale luogo di cerniera fra Umbria, Roma, alto Lazio e Abruzzo. La produzione locale consiste nei dipinti del manierista Rinaldo da Calvi, di Calisto Calisti e del Nerocci di Sangemini. Le opere di Agostino Masucci, uno dei più significativi esponenti del nuovo corso artistico iniziato da Carlo Maratta, sono invece espressione dell'ambiente romano, così come la pala dell'altare maggiore della chiesa di Santa Brigida attribuita al marchigiano Francesco Applani. I rapporti con l'Abruzzo sono invece documentati dalla monumentale *Adorazione dei Magi* nella chiesa di Sant'Antonio, composta da trenta figure in terracotta a grandezza naturale eseguite nel 1546 da Giovanni e Raffaele da Montetereale.



1) Da Giovan Battista Salvi detto il Sassoferrato
Madonna orante.

Proviene dalla locale chiesa di San Francesco. È una delle innumerevoli copie della *Madonna* dipinta da Giovan Battista Salvi e testimonia la grande fortuna del modello semplice e di immediata devozionalità dovuto al pittore marchigiano seguace di Guido Reni e del Domenichino.



3) Agostino Masucci
Immacolata Concezione.

Proviene dalla cappella del cimitero. Raffigura l'Immacolata Concezione, ovvero il fatto che la Vergine fu concepita immune dal peccato originale, perché destinata a divenire la madre di Cristo. Questo tema, noto fin dall'antichità e divenuto dogma della Chiesa dal 1854, iniziò ad essere rappresentato, probabilmente per la difficoltà di illustrare un concetto astratto, solo dalla fine del XV secolo. Messa dapprima in relazione con le storie di Gioacchino e Anna, in particolare con l'Incontro alla Porta Aurea, l'Immacolata Concezione assunse nel tempo un'iconografia basata sulla interpretazione dell'Apocalisse, dove è descritta una donna vestita di sole e con una corona di stelle, che calpesta il serpente. La codificazione del tema, con la Vergine vestita di bianco, con il mantello azzurro, che calpesta il serpente e retta su uno spicchio di luna crescente poggiato sulle nuvole, si deve alla pittura seicentesca spagnola, in particolare a Murillo e allo Zurbaran. Apprezzato soprattutto nel periodo della controriforma, questo modello si impose in tutta la pittura successiva ed ebbe notevole fortuna in età barocca.



4) Camillo Angelucci
Pentecoste.

Proviene dalla chiesa di San Francesco. Rappresenta la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli. La fonte di tale iconografia è negli Atti degli Apostoli (2,1-13), dove si narra che cinquanta giorni dopo la Pasqua lingue di fuoco si posarono sul capo degli Apostoli, che iniziarono a parlare lingue straniere. L'episodio, significativo dell'unità linguistica perduta a Babele, allude al ruolo missionario degli Apostoli nel mondo. L'iconografia della Pentecoste ebbe particolare impulso durante il Medioevo con l'istituzione delle omonime confraternite e nel XVI secolo con la fondazione dell'ordine dello Spirito Santo da parte di Enrico III.

5) Pittore del XVII secolo
San Pancrazio, 1606.

Raffigura il patrono a cavallo con in mano uno stendardo rosso. Secondo la tradizione, ai tempi della contesa tra calvesi e poggiani, un gruppo di questi ultimi, proprio nel giorno della festa di san Pancrazio, si impossessò dello stendardo posto fuori della chiesa intitolata al santo. Nel tumulto che ne seguì una donna, Maria Ceccobelli, riuscì a riprendere lo stendardo per riportarlo, privato dell'asta e piegato in grembo, dentro le mura cittadine. Lungo il tragitto, fermata dalle guardie poggiane, disse che recava delle rose e, all'atto di mostrare il contenuto della veste, lo stendardo si trasformò miracolosamente in fiori. Da quel momento gli stendardi di san Pancrazio sono divenuti quattro, uno per ogni parrocchia, ma quello rosso, che ogni anno durante la festa viene portato in processione sulla montagna, simboleggia ancora il possesso calvese del monte San Pancrazio.



2) Pittore romano della seconda metà del XVIII secolo
Madonna col Bambino e i santi Giovenale e Pancrazio.

Proviene dalla chiesa di San Giovenale. Raffigura, oltre al santo titolare della chiesa, il patrono di Calvi. Nato nel III secolo d.C. in Frigia, attuale Turchia, da genitori romani, alla loro morte Pancrazio si trasferì a Roma, dove incontrò papa Marcellino e si convertì al cristianesimo. All'età di 14 anni fu catturato e portato al cospetto dell'imperatore Diocleziano e, essendosi rifiutato di abiurare, venne condannato alla decapitazione. Il corpo fu sepolto nelle catacombe di Calepodio, dove, circa dieci anni dopo, venne eretta una Basilica. Qui la comunità cristiana di Roma si riuniva ogni anno per presentare al santo i neobattezzati. Il suo culto, cresciuto al punto che gli furono dedicate le Catacombe, la Basilica e la stessa porta Aurelia, si diffuse da Roma in molte parti della penisola e fuori. Quanto a Calvi, la tradizione vuole che i giovani Pancrazio e Vittore, patrono di Otricoli, cavalcando verso il monte di Calvi fecero a gara per guadagnare la vetta e diventarne i protettori. Con tre soli balzi Pancrazio giunse ove è sorta la chiesa a lui dedicata. Questa leggenda trae verosimilmente origine dalla contesa tra calvesi e poggiani per il possesso della montagna, rievocata ogni anno durante la festa del patrono il 12 maggio.



6) Scultore del XVI secolo
Crocifisso ligneo.

Proviene dalla locale chiesa di Santa Maria Assunta. Presenta caratteri fortemente realistici soprattutto nel marcato espressionismo del volto.



7) Paolo Nerocci
Madonna del Suffragio col Bambino e i santi Chiara, Francesco, Luigi di Francia, Elisabetta d'Ungheria, 1670.

Proviene dalla chiesa di San Francesco, come attestano le figure dei santi, tutti appartenenti all'ordine francescano. Il culto della Madonna del Suffragio, che intercede in favore delle anime purganti, ebbe particolare sviluppo in epoca controriformata in risposta alle teorie luterane, che negavano l'esistenza del Purgatorio e avversavano il culto dei santi e della stessa Madonna, perché accusati di distogliere il fedele dall'adorazione dell'unico vero Dio.



9) Anonimo della seconda metà del XVIII secolo
Ritratto di Demofonte Gioacchino Ferrini.

È stato collocato nella sala dedicata alla famiglia cui si deve la costruzione del complesso monastico. Vicini sono difatti esposti anche un ritratto di Francesco Demofonte, ultimo erede maschio alla morte del quale iniziarono i lavori, l'albero genealogico dei Ferrini, una riproduzione del palazzo romano di Demofonte Ferrini sito in piazza di Pietra e opera dell'architetto Onorio Longhi e una riproduzione di tre carte del testamento datato 3 luglio 1628, che sanciva la destinazione dei beni familiari, per fidecommesso, alla fondazione dell'edificio.



10) Maestro argentiere Tommaso Benzi
Reliquiario, primo quarto del XVIII secolo.

Fu donato per il monastero dall'ultimo erede dei Ferrini, Francesco Demofonte, un anno prima della morte, avvenuta nel 1715, come testimonia il cartiglio sulla base con l'iscrizione: *Franciscus Demophons Ferrinus monasterio erigendo dono fecit 1714* (Francesco Demofonte Ferrini fece questo dono all'erigendo monastero nel 1714). Al centro del nodo, tra la base e il reliquario, è inciso lo stemma dei Ferrini: un angelo con la spada.



11) Maestro argentiere Gioacchino Belli
Ostensorio, primo quarto del XIX secolo.

Ha un'ampia raggiera che si diparte da una teoria di angeli e nuvole. Un angelo eretto su un globo costituisce il fusto, mentre la base liscia è decorata da tre medaglioni con scene della Passione e da tre putti seduti sul bordo con i simboli della Crocifissione. I punzoni sulla raggiera permettono di individuare l'autore dell'ostensorio in Gioacchino Belli, esponente di una delle più famose famiglie di argentieri operanti a Roma tra la seconda metà del '700 e la prima metà dell'800.

12) Artigiano italiano del XVI secolo
Canterano.

Il museo conserva numerosi mobili che arredavano il monastero. Questo canterano a cinque cassetti, con colonne a tortiglione, è uno dei più pregevoli e antichi ed è riferibile al primo insediamento delle religiose a Calvi.



8) Calisto Calisti
Madonna col Bambino e i santi Sebastiano e Rocco.

Proviene dalla locale chiesa di San Francesco. La presenza dei santi Sebastiano e Rocco, tradizionalmente invocati contro la peste, fa pensare che sia stato realizzato in occasione di una pestilenza che colpì la città, pregevolmente raffigurata sullo sfondo.



10) Anonimo della prima metà del XVIII secolo
Cartagloria in metallo argentato.

Le cartaglorie sono tabelle contenenti i testi invariabili della messa. Poste sull'altare, erano usate come aiuto alla memoria del sacerdote. Derivano il nome dalla tabella centrale, che conteneva l'inizio del Gloria in excelsis, mentre sulle altre erano le preghiere del Canone e dell'Offertorio. Costituite da fogli applicati su legno e metallo e spesso poggiati su piedini o fusti, possono avere una struttura più o meno complessa, a volte tale da nascondere perfino il tabernacolo. Sono entrate in disuso dopo il Concilio Vaticano II. Caratterizzata da ricci e volute piuttosto corpose, la disarmonia tra la porzione superiore e gli altri lati particolarmente espansi verso l'esterno potrebbe essere spiegata con un riadattamento di materiali già esistenti o, più probabilmente, con una scarsa disponibilità di mezzi finanziari, che non avrebbe permesso l'acquisto di lastre metalliche di maggiori dimensioni.

